

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317678

ISSN 2035-794X

numero 9/I n.s., dicembre 2021

**Pomponio Leto e la topografia del
Quirinale nei protocolli notarili**

Pomponio Leto and the topography of the
Quirinale in the notarial protocols

Alessia Dessì

DOI: <https://doi.org/10.7410/1495>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)

The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Gemma T. Colesanti - Daniel Piñol - Eleni Sakellariou

RiMe 9/I n.s. (December 2021)

Special Issue

Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)

The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries)

A cura di / Edited by
Gemma T. Colesanti - Daniel Piñol - Eleni Sakellariou

Table of Contents / Indice

Daniel Piñol - Eleni Sakellariou <i>Il Notaio nella società dell'Europa Mediterranea (secc. XIV-XIX.)</i> <i>Introduzione / The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries). Introduction</i>	7-10
Daniel Piñol <i>Public notaries in medieval Catalonia: some considerations</i>	11-42
Francesco Borghero <i>Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca / Notaries in the service of ecclesiastical institutions and social mobility in Italy in the late Middle Ages (12th-15th centuries). Recent historiography, case studies and research perspectives</i>	43- 70

Sarina Kuersteiner 'Ad instar quatuor elementorum': <i>Medical and Literary Knowledge in Salatiele's Ars notarie (1242-1243)</i>	71-108
Henrik-Riko Held <i>Cessio</i> in the documents of Thomasinus de Savere, <i>notarius iuratus</i> and <i>scriba communis</i> in Dubrovnik 1277-1286	109-142
Emanuele Carletti <i>Religiones novae e notariato in Italia tra XIII e XIV secolo / Religiones novae</i> and the notariat in Italy between the 13th and 14th centuries	143-178
Laura Esposito "Scribere nomen in hoc libro defunctorum". <i>Qualche riflessione sulla prassi testamentaria della diocesi di Caiazzo e sulle sue forme di memoria (secc. XIV-XVI) / "Scribere nomen in hoc libro defunctorum". Some reflections on the testamentary practice of the diocese of Caiazzo and on its forms of memory (14th-16th centuries)</i>	179-205
Jaume Marcé Sánchez <i>The Participation of the Hospital of the Holy Cross in the Second-Hand Market through the Notarial Documentation (Barcelona, 1422-1458)</i>	207-247
Adinel C. Dincă <i>Mentalità e pratica legale ai confini dell'Europa latina medievale: notai pubblici in Transilvania (secoli XIV-XVI) / Legal mentality and practice on the borders of medieval Latin Europe: public notaries in Transylvania (14th-16th centuries)</i>	249-286
Alessia Dessi <i>Pomponio Leto e la topografia del Quirinale nei protocolli notarili / Pomponio Leto and the topography of the Quirinale in the notarial protocols</i>	287-310
Gemma T. Colesanti - Eleni Sakellariou <i>La conservazione degli atti notarili a Benevento tra tardo medioevo e prima età moderna / The history of the preservations of notarial acts in Benevento between the late Middle Ages and the early modern age</i>	311-334
Aristea Stef. Gratsea <i>Galeotti e andiscari nelle navi veneziane. Il caso del notaio Demetrio Baron /</i>	335-372

Oarsmen and *andiscari* in Venetian ships: The case of the notary
Demetrio Baron

Giulia Moretti Cursi 373-414

Palazzo Cardelli e il contesto topografico tra acquisizioni e nuove soluzioni edilizie / Palazzo Cardelli and the topographical context between acquisitions and new building solutions

Tamara Decia 415-432

Gli atti notarili: una fonte per lo studio sulla guerra di corsa e sulla quotidianità dei marittimi. Il caso del Marchesato del Finale nel XVII e XVIII secolo / Notarial acts: a source for studying the privateering and everyday life of seafarers. The case of the Marquisate of Finale in the 17th and 18th centuries

Raffaele Pittella 433-472

Scritture dello Stato e archivi notarili a Roma in età barocca / State documents and notarial archives in Rome in the Baroque age

Marta Lupi 473-494

Il ruolo degli accordi notarili nei fallimenti a Lione tra XVI e XVII secolo: una gestione privata dell'insolvenza / The role of notarial agreements in bankruptcies in Lyon in the 16th and 17th centuries: a private management of insolvency

Marcella Lorenzini 495-525

Oltre la certificazione: l'attività di intermediazione finanziaria dei notai nel Seicento in una città della Terraferma veneta / Beyond certification: notaries' financial intermediation in the seventeenth century in a city of the Venetian mainland

Rita Mascolo 527-561

The decline of the commons and the reshaping of juridical-institutional and production systems in Terra di Bari after the Unification of Italy

Pomponio Leto e la topografia del Quirinale nei protocolli notarili

Pomponio Leto and the topography of Quirinale hill in the notary registers

Alessia Dessì
(Sapienza Università di Roma)

Date of receipt: 03/03/2021

Date of acceptance: 20/09/2021

Riassunto

Nel presente contributo si analizzano alcuni protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Roma riguardanti la figura dell'umanista Pomponio Leto; il fine non è solo quello di rintracciare informazioni biografiche su di lui, ma si intende anche contribuire alla ricostruzione topografica dell'area di Montecavallo al Quirinale attraverso l'esame dei suoi possedimenti. Fondamentale è anche l'importanza che negli atti rogati dai notai esercitano i monumenti antichi, che diventano punto di riferimento culturale e geografico immediatamente riconoscibile per tutte le parti coinvolte. Mondo notarile e umanistico si fondono diventando fonti imprescindibili per il ricercatore.

Parole chiave

Pomponio Leto; Umanesimo; topografia; Angelo Colocci; Quirinale.

Abstract

In the present text some notarial protocols kept in the State Archive of Rome concerning the humanist Pomponius Leto are analysed. The aim is not only to trace biographical information about him, but also to contribute to the topographical reconstruction of the area of Montecavallo al Quirinale through the analysis of his properties. The importance of ancient monuments in the deeds drawn up by notaries is also fundamental, as they become an immediately recognisable cultural and geographical reference point for all parties involved. The notarial and humanistic worlds merge to become essential sources for the researcher.

Keywords

Pomponio Leto; Humanism; Topography; Angelo Colocci; Quirinale.

Premessa. - 1. *Pomponio Leto: la casa e l'Accademia.* - 2. *I nuovi documenti.* - 3. *I documenti di Angelo Colocci.* - 4. *Conclusioni.* - 5. *Bibliografia citata.* - 6. *Curriculum vitae.*

Premessa

L'utilizzo della documentazione notarile per le ricerche di carattere urbanistico e topografico non è nuovo, soprattutto per la Roma quattrocentesca¹. Infatti, l'assenza di catasti della proprietà immobiliare cittadini, di rilevazioni fiscali o di altre fonti, come ad esempio censimenti o registri parrocchiali, eleva la documentazione prodotta dai notai romani a strumento fondamentale e privilegiato per comprendere i numerosi fenomeni di mutazione urbanistica che coinvolsero la città in questo specifico momento storico².

In questa sede si presentano i risultati di una ricerca che utilizzando la fonte notarile ha portato nuova luce su un tassello della biografia dell'umanista Pomponio Leto e congiuntamente alla ricostruzione topografica di un'area del Quirinale.

Gli atti notarili si pongono dunque non solo come incommensurabile fonte per la ricostruzione dei passaggi di proprietà di diverse abitazioni e, in sussidio con mappe e disegni ad essi contemporanei, per la definizione della mappatura della zona, ma anche come fonte per notizie private e inedite di uno dei più grandi protagonisti dell'Umanesimo italiano.

Intorno alla fine degli anni '60 del secolo, in coincidenza con il pontificato di Paolo II Barbo, Roma venne coinvolta da un rinnovamento urbano, con interventi che inizialmente coinvolsero solo la città leonina ma che poi vennero estesi alla città storica e che si concentrarono soprattutto intorno a Palazzo Venezia, residenza privata privilegiata dal pontefice veneziano e dove venne trasferita dal 1466 anche la Camera apostolica (Simoncini, 2004, p. 146; Pastor,

¹ Sull'argomento si vedano fra gli altri: Barbariga, 1986; Esposito, 1990 e 2009; Verdi - Pittella 2018 e relativa bibliografia.

² Alla fonte notarile si deve aggiungere anche la documentazione prodotta dalla Gabella dei contratti. Essa consisteva in una tassa proporzionale al valore della vendita di una casa, di un vigneto, di un fabbricato o di un terreno che poteva essere pagata dal compratore o dal venditore, oppure a metà fra le due parti. I dati che si possono desumere da questa Gabella sono però limitati poiché non forniscono informazioni riguardo la condizione socioeconomica delle parti, né i confini del bene, né tanto meno annotazioni di carattere architettonico degli edifici. È però molto utile come supporto alla documentazione notarile per evidenziare il "trend dei movimenti delle compravendite non solo di edifici ma anche di vigne, casali e mulini" (Strangio - Vaquero Pineiro, 2004, p. 9).

1925, p. 31)³. La strategia urbanistica di base, che riprendeva le scelte già operate da Niccolò V, era quella di creare un doppio polo di attrazione, quello vaticano e quello capitolino; la crescita di importanza di quest'ultimo diede maggior fervore anche ai rioni ad esso confinanti segnando inoltre una decisa ricrescita del mercato immobiliare (Simoncini, 2004, p. 155)⁴.

Nonostante il diverso bilanciamento di importanza dei vari quartieri romani durante il pontificato di Sisto IV Della Rovere, la città storica non perse la sua centralità e rimase comunque la parte più popolata dell'Urbe⁵.

In questo periodo cominciò ad incrementarsi la locazione nella zona del Quirinale: già dai primi anni '70 importanti esponenti della curia romana scelsero l'area di Montecavallo, come il napoletano Oliviero Carafa, colto mecenate letterario e artistico nominato cardinale nel 1467, che si insediò nell'area con una casa situata dove ora sorge Palazzo del Quirinale, in posizione ad angolo fra le attuali via della Dataria e via XX Settembre⁶. O ancora il cardinale mantovano Francesco Gongaza, protettore di artisti e di umanisti come Bartolomeo Sacchi detto il Platina, che possedette fin dal 1463 una casa nei pressi della Torre delle Milizie, presso la chiesa di Sant'Agata dei Goti, il cui giardino, che si estendeva fino alle rovine delle terme di Costantino, venne fatto decorare con scene mitologiche e un labirinto.

La presenza di importanti residenze cardinalizie fu un motore acceso per l'incremento urbanistico del Quirinale; le residenze cardinalizie, infatti, influenzarono in diversi modi i processi di trasformazione urbana nonché attirarono intorno a loro moltissime persone spinte da motivazioni sociali⁷.

Inoltre, l'area del Quirinale venne a poco a poco a delinearsi come zona prescelta dagli umanisti della città non solo per i suddetti motivi. A conferma della vocazione signorile, il colle non solo si trovava in una posizione elevata e panoramica facilitato da condizioni climatiche e ambientali favorevoli, ma era anche ricchissimo di emergenze monumentali della Roma di un tempo, requisiti

³ Sul tema si vedano anche fra gli altri: Modigliani, 2009 e 2019.

⁴ Si ricorda come il 26 ottobre 1470 la Camera apostolica emise un decreto che proibiva ai proprietari di sfrattare gli affittuari a meno che non fossero morosi o non ci fosse una reale necessità della casa da parte del proprietario. Quest'operazione lascia intendere che vi fosse una crescente richiesta di abitazioni, ma anche che stesse crescendo la tendenza a realizzare case di migliore qualità.

⁵ Si veda Gargano, 2012 e relativa bibliografia.

⁶ Nella sua villa, ampliata e modificata fino alla sua morte nel 1511, Carafa conservò anche la sua collezione antiquaria (Samperi, 2011, p. 111).

⁷ Sull'influenza delle residenze cardinalizie per la popolosità di una determinata area si veda: Aurigemma, 2001 e 2004; Frommel, 1973 e 2006.

che lo rendevano un luogo privilegiato per tutti coloro che volevano dedicarsi allo studio, alle dotte riunioni, al collezionismo di antichità⁸.

Primissimo promotore di queste attività fu quello che è tutt'ora considerato come uno dei più importanti umanisti del secolo: Pomponio Leto⁹. Figura tanto carismatica quanto controversa, Leto si pose come punto di riferimento fondamentale non solo per la sua generazione, ma anche per i più giovani che non mancarono di proseguire i suoi insegnamenti anche dopo il 1498, anno della sua morte.

1. Pomponio Leto: la casa e l'Accademia

Nel fermento culturale che animò il Quattrocento italiano a Pomponio Leto spetta un ruolo da vero protagonista come promotore di quel recupero delle *antiquitates*, da intendersi nel senso varroniano del termine, cioè il recupero di quella civiltà ormai passata attraverso le raccolte delle spoglie che l'avevano caratterizzata (Accame, 2008, p. 22).

In contrasto con l'importanza che i suoi studi e suoi insegnamenti rivestirono sulla cultura del suo tempo, poche sono le fonti che hanno tramandato informazioni riguardo la sua vita¹⁰: figlio illegittimo di Giovanni Sanseverino, conte di Marsico, e fratello di Roberto principe di Salerno, Pomponio decise intorno alla metà del secolo di trasferirsi a Roma per proseguire gli studi sotto l'ala di Lorenzo Valla, anche se l'apporto più importante per il suo metodo

⁸ Non è un caso che anche le succitate residenze cardinalizie erano tutte provviste di un giardino per dedicarsi all'*otium*.

⁹ Per le vicende biografiche e l'insegnamento di Pomponio Leto si vedano i fondamentali: Carini, 1894; Zabughin, 1909-1912; Della Torre, 1903; Medioli Masotti, 1982; Accame Lanzillotta, 2000; Lovito, 2004; Lovito, 2005; Accame, 2008; Bianca, 2008; Modigliani, Osmond, Pade, Ramminger, 2011; Modigliani, Chiabò, Osmond, Gargano, 2014; Cassiani, Chiabò 2007.

¹⁰ Le imprescindibili fonti dirette per la vita pomponiana sono le biografie scritte dagli alunni di Pomponio Leto: la *Funebris oratio* pronunciata da Pietro Marso (1441-1511) il 10 giugno 1498 per i funerali del maestro edita in Dykmans, 1988, pp. 78-85, con testo dato alle note 68-81; l'*Elogium historicum* di Michele Ferno (1465-1513), scritto a pochi giorni di distanza dalla morte di Pomponio e pubblicato in Mansi, 1859; la lettera di Marcantonio Sabellico (1436-1506) a Marcantonio Morosini, stesa nel 1499ca. edita da Dell'Oro, 2008, pp. 201-219. Inoltre, sono utili come fonti anche la biografia che Paolo Giovio (1483-1522) scrive negli *Elogia virorum literis illustrium*, edita da Mereghazi, 1972, pp. 71-72; la *Defensio Pomponii Laeti in carceribus et confessio*, che si conserva nel manoscritto Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat. lat. 2934; il racconto della prigionia tramandato da Bartolomeo Platina nel *Liber de vita Christi*, in Platina, 1913.

critico-esegetico gli venne dato grazie all'incontro con un altro professore dell'università di Roma, Pietro Odo da Montopoli.

Fu probabilmente già intorno al 1464-65 che Pomponio iniziò ad insegnare presso lo *Studium Urbis* di Roma e a radunare intorno a sé alcuni dei più importanti umanisti del periodo costituendo un circolo umanistico che aveva come obiettivo lo studio e il ripristino degli antichi costumi romani.

Questo giovane gruppo di studiosi venne però subito coinvolto in uno degli episodi più bui dell'Umanesimo romano, quando nel 1468 vennero incarcerati a Castel Sant'Angelo da papa Paolo II Barbo con l'accusa di eresia, empietà nonché di una presunta congiura ai danni del pontefice.

Fra gli umanisti imprigionati vi erano: Bartolomeo Platina, all'epoca segretario del cardinale mantovano Francesco Gonzaga, Lucilio Fosforo Fazino, Antonio Settimuleio Campano ed Agostino Maffei. Gli umanisti vennero tenuti prigionieri per quasi un anno e sottoposti a due processi che portarono fortunatamente alla loro scarcerazione. Dopo quest'episodio, e con l'elezione al soglio pontificio del Della Rovere, l'Accademia romana inaugurò un periodo pacifico e florido: Pomponio Leto poté, infatti, non solo portare avanti la sua carriera all'Università di Roma, ma riuscì anche a proseguire le riunioni con i suoi dotti colleghi riunendoli tutti nella sua nuova abitazione al Quirinale, in quella che viene comunemente chiamata seconda Accademia (De Caprio, 1982; Bianca, 2008 e 2011).

Ma come quasi ogni aspetto che coinvolge Pomponio, anche la sua casa, nonché quindi sede dell'Accademia, è rimasta per anni velata da un alone di mistero e intangibilità.

Il rinvenimento di alcuni documenti notarili conservati nel fondo del Collegio dei Notai Capitolini presso l'Archivio di Stato di Roma e pressoché trascurati dalla critica, è stata l'occasione per uno studio programmatico volto a ricostruire il patrimonio immobiliare di Pomponio Leto.

A dispetto di quanto si riteneva fino ad anni molto recenti, Pomponio seppe infatti ben investire il suo stipendio da professore allo *Studium Urbis*, lasciando ai suoi finora anonimi eredi un considerevole bottino immobiliare.

Ciò che finora era a conoscenza degli studiosi erano poche e contrastanti informazioni. Come si evince da un atto del 1479, in quell'anno Pomponio abbandonò la sua precedente abitazione alle Botteghe Oscure¹¹ per trasferirsi

¹¹ Della Torre riteneva che la prima casa di Pomponio si trovasse vicino al Tevere (Della Torre, 1903, p. 248). Magister sostiene, invece, che essa si trovasse presso le Botteghe Oscure dalla lettura della silloge epigrafica di Fra Giocondo conservata in BAV, Borg. lat. 336, f. 38v dove

sul Quirinale: come afferma Raffaele Volterrano, la casa venne acquistata probabilmente con i risparmi da professore¹² da Margherita di Novate per ampliare una sua precedente abitazione che con essa era confinante e che aveva ricevuto in dono da Mabilio, fratello di Margherita. Suoi dirimpettai erano l'amico e collega Bartolomeo Platina e Ludovico e Antonio de Traiecto, cui si parlerà anche in seguito; la casa era inoltre confinante con i beni della Chiesa di San Salvatore Cornutorum¹³.

Durante gli scontri che videro protagonisti gli Orsini e i Colonna, la casa di Pomponio, come anche altre abitazioni della zona di Montecavallo, venne danneggiata e saccheggiata ma con l'aiuto dei suoi alunni fu presto ristrutturata (Infessura, 1890, pp. 118-122)¹⁴. Fu in questa rinnovata abitazione che ebbe sede la seconda Accademia, che riconosciuta ufficialmente da Sisto IV nel 1482, venne affidata alla protezione del cardinal Domenico della Rovere (Della Torre, 1903, pp. 82-121, 237-40, 244; De Rossi, 1890, p. 84) e dedicata ai santi Fortunato, Genesio e Vittore (De Rossi, 1890, p. 89)¹⁵.

Si ha testimonianza dell'ubicazione di questa casa oltre che dal citato documento del 1479 anche dalle fonti: l'Anonimo Spagnolo, ad esempio, nel 1568 riferiva che: "Templum S. Salvatoris Cornelii, ita vocatum [...] erat haec domus academica Pomponii Laeti: apparent ad huc vestigia ruinarum antiquarum"¹⁶ confermando dunque che la casa si trovasse sul lato opposto alla chiesa di San Silvestro al Quirinale; stessa cosa attestano anche i due eruditi chiamati da Federico Borromeo ad informarsi sull'Accademia pomponiana all'inizio del XVII secolo: fra Giacomo Grimaldi ricorda che:

si legge "Romae in domo D. Bartholomei del Cambio apud apothecas obscuras ubi Pomponius habitabat" (Magister, 2003, p. 194 n. 22).

¹² "Ex salario et discipulorum mercedibus parvum agellum et domunculam in Quirinali sibi parevat, ubi sodalitatem literatorum, ut ipse appellabat, instituit" (Della Torre, 1903, p. 248).

¹³ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Collegio Notai Capitolini, not. Camillus Benimbene, vol. 175, f. 130r e 140rv del 17 aprile 1479. Una copia di questo documento è conservata in BAV, Borg. lat. 1572, ff. 32-33v. Il documento era stato citato già da Iacovacci, *Repertori di famiglie*, BAV, Ottob. Lat. 2550, parte V; Corvisieri, 1887, pp. 635-636; Lanciani, 1902, p. 115; Zabughin, 1909-1912, I, p. 194.

¹⁴ La notizia è tramandata anche da Sabellico, *Dell'Oro*, 2008. Si vedano ancora: Carini, 1894, p. 14; Della Torre, 1903, p. 250, 263.

¹⁵ È particolare che proprio il culto di quest'ultimo santo venisse celebrato il 20 aprile, giorno in cui secondo i calcoli degli accademici veniva festeggiato il Natale di Roma, festività che venne rievocata dalla stessa Accademia pomponiana.

¹⁶ Questa testimonianza è riportata dal De Rossi, 1890, p. 87 n.1. Si veda l'identificazione dell'Anonimo Spagnolo con Ciacconi in Buonocore, 1997, p. 57.

la casa di Pomponio Leto dove egli habitava era nelle terme costantiniane nel Quirinale appresso la chiesa di S. Girolamo [cioè la chiesa di San Salvatore cornutorum] che l'anno 1615 insieme con dette terme fu spianata à terra¹⁷.

All'ingresso, inoltre, un'insegna commemorava la casa come sede della *sodalitas* formata da Pomponio: *societas literatorum S. Victoris in Exquiliis*¹⁸.

Insieme alla casa Sabellico ricorda come Pomponio possedesse anche una vigna dove si diletta a coltivare: “domum habuit in Exquiliis permodicam et vinea in Quirinali, in qua succisivis operabatur horis Porti Catonis, Columellae et Varronis, quorum studiosissimum fuit praecepta bel in parvis secutus (...)” (Dell'Oro, 2008, p. 209).

Questa testimonianza, come anche altre precedentemente ricordate, tende a confondere il colle Quirinale con l'Esquilino, generando un'ambiguità del tutto giustificabile. È noto, infatti, come all'epoca i confini del Quirinale fossero diversi da quelli attualmente riconosciuti: il perimetro del territorio denominato Quirinale, infatti, era spostato a nord-ovest mentre i confini dell'Esquilino erano allargati fino ad includere talvolta lo stesso Quirinale. Molto di frequente si tendeva a chiamare Quirinale con il nome di Montecavallo, ad indicare la piccola zona limitrofa le statue dei Dioscuri ancor oggi lì posizionate (Gnoli, 1939, p. 174). Fu lo stesso Pomponio a cambiare i confini del Quirinale, ampliandoli e riducendo quelli del Viminale, in contraddizione con quanto fino ad allora conosciuto¹⁹. Pomponio arriva a questa conclusione negli *Excerpta*, come si evince quando colloca i *balnea Pauli* e le terme di Costantino sul

¹⁷ Le testimonianze sono conservate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, G 285 inf., ff. 3 e 20. “Mi ricordo anco haver visto, in Roma a Montecavallo, vicino al palagio Pontif. dove ha fabricato il suo palazzo il sig. card. Borghese, una piccola casa, dov'era scritto il nome di Pomponio Leto, et intesi dire da alcuni [...] che nella casa suddetta si faceva quest'Accademia”.

¹⁸ Questa è la versione dell'iscrizione della casa di cui si ha un'eco nell'atto di cessione del giardino di Pomponio ad Angelo Colocci nel 1533, di cui si parlerà in seguito. Viene anche ricordata nella testimonianza dell'Anonimo Spagnolo del 1568 con la variante *Exquilis*. Aldo Manuzio, il primo a riportare quest'iscrizione agli inizi del Sedicesimo secolo, invece lesse: *Pomponii Laeti et Societatis Escuuilinai*, si veda De Rossi, 1890, p. 87; Lanciani, 1903, p. 20. Il cardinale Borromeo ricorda l'iscrizione con le parole: *Pomponii Laeti et Sodalitatis Escuilinalis*, si veda *De fugienda ostentatione* I 1, in Caroli, 1732, p. X. La Magister ipotizza che l'iscrizione fosse stata apposta dal Colocci in occasione dei restauri precedenti l'atto del 1533.

¹⁹ Anche Biondo Flavio nella sua *Roma instaurata* aveva spostato a nord-ovest i confini del Quirinale e il Viminale occupava molto più spazio (Biondo, 1548, I, 91).

Quirinale²⁰ o ancora quando, parlando delle statue dei Dioscuri, cita la sua casa sul Quirinale come punto di partenza di uno dei vari itinerari rintracciabili negli *Excerpta*²¹.

Altra fonte per la collocazione sul Quirinale della casa è una lettera che Pomponio indirizzò ad Agnolo Poliziano per invitarlo a restituirgli il codice di Lucrezio che gli aveva precedentemente prestato, nella qual lettera si legge “effice ut ad suum Quirinum redeant” cioè “fai in modo che tornino al loro Quirino”, identificando, dunque, il Quirinale come zona della sua abitazione (Zabughin 1909-1912, II, pp. 177, 361 n. 36).

Ci si può fare un’idea di come fosse la casa di Pomponio nelle già ricordate memorie scritte dai messaggeri di Federico Borromeo conservate nello zibaldone della Biblioteca Ambrosiana di Milano dove si legge: “di Pomponio Leto mi sovviene ch’era mostrata una picciola casa in Monte Cavallo presso a S.to Silvestro, ch’egli habitava con un cortiletto pieno di marmi, et iscrizioni antiche con alcune piante di Lauro”.

E ancora nei ricordi degli allievi: Ferno che descrive la casa di Pomponio come ricca di animali, fra cui pavoni, una cagnolina e una gabbia con diverse specie di uccelli²² o ancora Sabellico che invece ricorda come Pomponio possedeva una specie di acquario (Zabughin, 1909-1912, I, p. 200)²³. Pietro Marso, invece, racconta del sacello dedicato alla Vergine Panaghia posseduto da Pomponio, in cui era contenuta una:

sacratissimae Virginis Matris veneranda imago quam ipse graeco nomine Quirinalem Panagiam appellabat. Cuius sacellum omni genere honoris et cultus

²⁰ “In descensu Quirinalis montis versus meridiem, ubi nunc est domus de Comitibus et turris Militiae, fuerunt balnea L. Paulii. In ipso colle Quirinali erant thermae Constantini imperatoris, quae extenduntur ad domum de Columna” (Valentini e Zucchetti, 1953, p. 430, nn. 8-12).

²¹ “Exeundo a domo Pomponii per dorsum montis Quirinalis, versus septentrionem, sunt duo equi cum statu marmoreis” (*ibi*, p. 428, nn. 6-8).

²² Ferno in Mansi, 1859, p. 6; Zabughin, 1909-1912, I, p. 201: “Qui emigrasti Pomponi? Ubi illae tuae junoniae aves? Tua illa stupri nescia Catella? Illae nemorosa inclusae cavea garrulae aviculae?”.

²³ Di questa sorta di acquario ne parla anche Orsini, 1570, p. 48 in riferimento a Corpus Inscriptionum Latinarum (d’ora in poi CIL), VI, 1710 “Cuius autem statuae basim cum inscriptione patrum nostrorum temporibus in ruinis Fori Traiani repertam Pomponius Laetus ut erat omnis antiquitatis conservator diligens in Quirinali monte ubi habitabat aedium suarum in impluvio collocavit” (Magister, 2003, p. 65 n. 47).

docta et pudica discipulorum caterva stipatus decorabat ut eos vere sapientiae initium edoceret²⁴.

Riguardo l'erede dei beni di Pomponio, l'unica fonte che ci fornisce qualche informazione è l'*Elogium* di Michele Ferno. Nell'orazione scritta in occasione della morte del maestro l'allievo ricorda che la casa con il campicello e qualche libro furono ereditati da tale Mattia, discepolo prediletto di Pomponio, senza però fornire altre e più dettagliate notizie su di lui²⁵.

Ma nel 1533 un documento notarile ricorda come Angelo Colocci vescovo di Nocera Umbra fosse in possesso di un *viridarium* e delle antiche *griptas* concesse proprio da Pomponio²⁶.

Diversi studiosi hanno dunque ipotizzato che la casa di Pomponio, passata inizialmente al discepolo Mattia e poi ad Angelo Colocci, anche se non esplicitamente menzionata, fosse in seguito diventata proprietà di Tranquillo Ceci e della sua famiglia, come si evince da un'annotazione alla silloge di Mazzocchi di Metellus redatta fra il 1545 e il 1555²⁷, per poi essere distrutta nel 1615 durante le demolizioni che coinvolsero anche le rovine delle terme di Costantino (Zabughin 1909-12, I, p. 201; Magister, 2003, p. 63; Accame, 2008, pp. 75-76).

2. I nuovi documenti

Il panorama finora delineato, tramandato e sedimentato negli studi sull'argomento (Magister, 1998, pp. 167-196 e 2003, pp. 51-124), lascia non poche contraddizioni: Pomponio possedeva solo una casa nella quale riuniva la sua

²⁴ Della Torre, 1903, p. 243. Il *sacellum* è ricordato anche in alcune sillogi di iscrizioni, poiché CIL, VI, 21205 era collocata *prope Panagiam Pomponii*. Magister, 2003, p. 65.

²⁵ Ferno in Mansi, 1859, p. 632: "Agellum et domunculam, libros paucos et supellectilem modicam".

²⁶ ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Jahannes Maris de Miccinocchis, vol. 1145, ff. 123r-v e 139r-v. Il primo documento datato al 10 settembre viene pubblicato da Lanciani, 1903, pp. 19-20; Ubaldini, 1969, pp. 40-41; Fanelli, 1979, pp. 113-114; Magister, 2003, pp. 62-63. Vengono invece menzionati entrambi i documenti del 10 e del 23 settembre 1533 in Bianchi, 2010, pp. 76-77.

²⁷ Kaibel, 1890, XIV 1490 "in monte Quirinali in aedibus Tranquilli Cecii, olim Pomponii Laeti"; Knibbio (dopo il 1564) per cui si veda CIL, VI p. XIV che dice che l'iscrizione CIL, VI 27514 era in casa di Attilio Ceci; Cittadino (inizio XVII secolo) per cui si veda CIL, VI p. XVI, che dice CIL, VI 1921, 27514 "Nella casa che fu già di Pomponio Leto, hora è del capitano Cecio Romano". Si veda Magister, 2003, p. 64 n. 42.

Accademia? E questa casa è stata ereditata dal Mattia del Ferno, o dal Colocci come lui stesso vuole rivendicare?

La confusione che si palesa è risolvibile solo alla luce di altre fonti documentarie, finora dimenticate o non analizzate per questo fine.

Si tratta di alcuni documenti notarili conservati nel fondo del Collegio dei Notai Capitolini dell'Archivio di Stato di Roma e pubblicati per la prima volta nel 1975 da Del Piazzo nell'appendice documentaria del volume dedicato alla storia del Palazzo della Consulta²⁸.

I documenti, finora citati solo di sfuggita soprattutto in relazione ad alcuni personaggi in essi nominati²⁹, sono molto utili al fine di avere una panoramica chiara dei non pochi possedimenti di Leto e anche di dove essi dovevano essere ubicati.

Un primo documento del 1491, redatto dal notaio Christophorus Antonii Paulii, parla di una donazione *inter vivos* tra Pomponio Leto e i tre fratelli Mattia, Giuliano e Pomponio Ceci³⁰. A loro Pomponio donò una casa, una vigna e un arundinetto: la casa era posta sul colle Quirinale, confinante a sud con la Chiesa di San Salvatore *cornutorum*, a nord con un'altra casa appartenente a Mattia, a est con i beni del cardinale recanatense, ossia Girolamo Basso della Rovere, e a ovest con la via pubblica; la vigna era fuori della Porta Viminale; infine, l'arundinetto si trovava sul clivo del Colle Quirinale, confinante da un lato sempre con i beni di Girolamo Basso della Rovere e da un altro con i beni di Mariani medici della Palma, quindi in una posizione non attigua alla casa.

Diversi sono i motivi di interesse verso questa donazione; innanzitutto, quest'atto fornisce i nomi di tre eredi di Pomponio: Mattia, Giuliano e Pomponio.

Mattia, come già osservato da Anna Modigliani (Modigliani, 2011, p. 227), potrebbe coincidere sia con il Mattia che lascia la sua firma nelle catacombe insieme agli altri sodali dell'Accademia, sia con quello che, come si è già ricordato, Ferno descrive come alunno prediletto di Pomponio, senza escludere

²⁸ Marcello Del Piazzo, in Borsi, 1975, pp. 249-258.

²⁹ Sono riuscite a rintracciare menzioni di una di queste fonti documentarie solo in Bracke, 1992, p.121-124; Bianca, 2008; Modigliani, 2011, p. 226-227.

³⁰ ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Christoforus Antonii Paulii, vol. 131, ff. 106r-107r. Il documento è redatto il 29 agosto del 1491, nel monastero di San Lorenzo in Panisperna, alla presenza di diversi monaci. Ringrazio di cuore il dott. Angelo Restaino dell'Archivio di Stato di Roma per avermi fornito la trascrizione del documento e continuo supporto scientifico durante le mie ricerche in Archivio.

che i due potrebbero coincidere. La casa che Ferno ricorda essere stata lasciata in dono proprio a Mattia, potrebbe essere dunque quella in quest'atto nominata³¹.

Di Giuliano si conosce la sua appartenenza al circolo umanistico pomponiano tramite l'amicizia che lo legava all'Altieri e al poeta Piero Tamira, oltre alla sua attività poetica di cui però non molto rimane. Il suo nome inoltre compare anche nelle lettere analizzate da Wouter Bracke, tramandate dal codice Ott. Lat. 1982, le quali tradiscono un legame molto stretto fra Giuliano e Pomponio (Bracke, 1992, p. 123).

Il terzo fratello nominato, non fisicamente presente al momento della stesura dell'atto, è Pomponio Ceci, probabilmente a questa data ancora molto giovane poiché nel documento non viene denominato *dominus*. Infatti, è solo molti anni più tardi, nel 1542, che Pomponio Ceci viene creato cardinale da papa Paolo III, Alessandro Farnese, che era stato anch'esso vicino all'accademia pomponiana, trovando però la morte nello stesso anno.

È plausibile ritenere che la casa da essi ricevuta in dono coincida con quella ampliata con l'acquisto del 1479. Infatti, i confini della casa del 1479 rispettano quasi del tutto quelli espliciti nel 1491, soprattutto alla luce del fatto che la casa del Platina, dopo la sua morte avvenuta nel 1481, passò inizialmente al cardinale Giuliano Basso della Rovere. La casa dove nel 1491 viveva Mattia doveva essergli stata venduta dai fratelli De Trahetto, con i quali Mattia continuò ad essere in affari, come si evince da un documento redatto il 3 novembre 1491 e rogato "in claustro domus solite habitationis domini Pomponii", nel quale il Ceci acquistò per trenta ducati da Ludovico de Trahetto un'altra casa con terreno nel rione Monti³².

Si può ben credere quindi che la casa a loro donata nel 1491 fu quella che fra il 1545 e il 1600 passò a Tranquillo Ceci ed in seguito ai suoi eredi fino alle demolizioni che la coinvolsero nel 1615, conservandosi nelle mani di una sola famiglia con una certa continuità dopo la morte del maestro³³. A prova di ciò anche vi è anche da menzionare il fatto che già Zabughin ricordava come gli

³¹ Molte epigrafi appartenenti alla collezione di Pomponio Leto sono segnate in diverse sillogi epigrafiche "in cubicolo Matthia", come a lasciar intendere che prima di prendere possesso di una sua propria abitazione Mattia abitasse con il maestro, nella casa che poi gli verrà donata nel 1491. Sulla collezione di Pomponio Leto si veda la ricostruzione effettuata da Zabughin, 1909-1912, I, p. 186 e ss. e gli studi di Magister, 1998, 2003.

³² ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Christofarus Antonii Paulii, vol. 131, ff.109r-v.

³³ Rodolfo Lanciani parla dei Ceci come proprietari fino alle demolizioni della casa un tempo di Pomponio (Lanciani, 1902, pp. 19-20).

allori che abbellivano il giardino di questa casa passarono poi di mano alla famiglia Ceci (Zabughin, 1909-1912, I, p. 201).

Questa casa, inoltre, dimostra come Pomponio non vivesse in una triste e piccola casupola³⁴, ma che, da come si evince da questo documento, in un'abitazione che constava di due piani, un salone e diverse camere oltre che un "orto" nel quale si potrebbe intravedere il chiostro dove il maestro conservava esposta la sua collezione di epigrafi e marmi antichi.

Dalla pianta di Stefano Duperac del 1577 e quella di Antonio Tempesta del 1593, entrambe realizzate prima delle demolizioni che interessarono la zona nel primo decennio del XVII secolo, si intravedono infatti delle costruzioni a due piani proprio nella zona dove ancora si trovava la casa che un secolo prima fu di Pomponio (Figg. 1-2).



Fig. 1: Étienne Dupérac, *Pianta di Roma*, edita da A. Lafréry (1577), dettaglio della zona del Quirinale.

³⁴ Questo dato si poteva evincere già in considerazione del fatto che in essa si riunivano tutti gli accademici pomponiani, che pochi non erano.



Fig. 2: Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, 1593, dettaglio del Quirinale.

3. I documenti di Angelo Colocci

Alla luce di questa donazione, il già citato atto notarile del 1533 che coinvolge Angelo Colocci deve essere considerato in maniera diversa e non in rapporto con la casa dei Ceci.

Ma per prima cosa sarà bene spendere qualche parola in merito a questo studioso marchigiano, protagonista della seconda florida stagione umanistica romana³⁵.

Nato a Iesi da una ricca e nobile famiglia, avendo parteggiato per gli Aragonesi durante la congiura dei Baroni, seguì lo zio dalle Marche a Napoli dove ebbe l'occasione di conoscere i letterati napoletani che frequentavano la corte.

Fu però quando si trasferì a Roma alla fine del quindicesimo secolo che conobbe Pontano, con il quale intrattenne rapporti anche in seguito, entrando a far parte dell'Accademia pontaniana con il nome di Bassus.

A Roma rimase quasi senza interruzioni per tutta la sua vita, trovando sempre la protezione dei pontefici che non mancarono di procurargli importanti cariche laiche³⁶. Nel 1524 abbandonò lo stato laicale quando

³⁵ Su di lui si vedano gli studi portati avanti da Vittorio Fanelli e pubblicati in Fanelli, 1979.

³⁶ Nel 1505 Colocci fu assunto nel patriziato romano come abbreviatore fino al 1510, anche se già nel 1503 aveva comprato la carica di procuratore di Sacra Penitenzieria. Dal 1510 al 1515

Clemente VII gli conferì un canonicato a Iesi, aspettando con pazienza il vescovato, che aveva in qualche modo “prenotato” con un atto ufficiale del novembre del 1521, quando come coadiutore del vescovo di Nocera Umbra Varino Favorino aveva avuto riserva della successione³⁷. Quando Favorino morì nell’aprile del 1537 Colocci divenne finalmente vescovo di Nocera Umbra, titolo che conservò fino al 1549, anno della sua morte.

Grazie alla sua diplomazia, Colocci riuscì per tutto il corso della sua vita ad intrattenere relazioni con gli uomini di lettere che frequentavano la corte pontificia: come si evince dalla presenza nella sua ricchissima biblioteca di codici greci e latini, nonché anche di poesia provenzale e italiana predantesca, la letteratura italiana fu, infatti, uno dei suoi maggiori interessi.

Altra manifestazione dello spirito umanistico che permeava la personalità di Angelo Colocci fu anche la sua cospicua collezione archeologica, composta da più di trecento pezzi sistemati fra la casa nel rione Parione e la famosa villa all’Acqua Vergine, nei pressi di Sant’Andrea delle Fratte³⁸, negli Orti Coloziani, sorti nel luogo degli antichi Horti Sallustiani. In questa sede si svolse buona parte della vita culturale e letteraria precedente al Sacco di Roma, rendendo la cerchia intellettuale colocciana una fucina di idee e scambi.

Ma i possedimenti immobiliari di Colocci andavano oltre alle due case appena citate; infatti, le sue proprietà furono talmente tante che Rodolfo Lanciani in relazione alla sua figura parlò addirittura di speculazione edilizia³⁹.

fu sollecitatore delle lettere apostoliche e dal 1511 al 1521 tenne l’ufficio di segretario apostolico. Successivamente, deposte tutte le altre cariche, divenne maestro del registro delle bolle e notaio della Camera apostolica, tenendo anche l’appalto dei dazi fino al 1527.

³⁷ Tale successione gli venne negata da Adriano VI e poi riconfermata da Clemente VII con un breve del 21 marzo 1524 e anche da Paolo III il 18 dicembre 1534. Per tale conferma Colocci dovette contrattare con il vescovo Favorino, a cui donò almeno una casa e un giardino, come si rileva in una memoria scritta in più copie e datata il 24 gennaio 1531 e in alcune lettere scritte al vescovo Gimmatteo Giberti nel 1532. I problemi riguardo la successione derivavano dal fatto che Colocci aveva riconosciuto e quindi legittimato nel 1526 un figlio di nome Marcantonio, avuto nel 1524 da una tale Bernardina, moglie di Giovanni Maria Stagnini (Treccani, 1982).

³⁸ Dei più di trecento pezzi della collezione, che comprendevano statue, oggetti antichi ed iscrizioni, ne sono stati identificati circa sessanta. Descrizioni della raccolta archeologica si hanno in Ubaldini su basi documentarie e bibliografiche. Sulla collezione si veda anche Lanciani, 1902, pp. 202-204; Treccani, 1982. Gli Horti Colocciani, o Sallustiani com’erano anche chiamati, furono anche sede di riunioni letterarie e dunque fucina di idee e scambi intellettuali.

³⁹ Lanciani, pp. 192, 202 e ss. Da diversi documenti si evincono acquisti fatti nella zona di Santa Maria del Popolo, nella nuova via Leonina, già prima del 1519, quando in un atto di acquisto

Rientra in questo fervore immobiliare anche la proprietà legata alla figura di Pomponio Leto. Ne si viene a conoscenza tramite il già ricordato documento del 1533: si tratta di una narrativa notarile che Angelo Colocci fece redigere dal notaio Johannes Maria de Miccinocchis, per assicurarsi la certezza del suo diritto alla proprietà dei beni che Pomponio Leto avrebbe lasciato a lui e ai suoi eredi ad uso perpetuo. Colocci, non avendo però nessun documento che comprovasse questa qualità di usufruttuario, chiese agli unici due superstiti della sodalità pomponiana, Mario Salamoni⁴⁰ e Pomponio Ceci, la conferma e il rinnovo della concessione del giardino e delle grotte, da intendersi, è certo, come i ruderi delle Terme di Costantino. In cambio veniva richiesto a Colocci di effettuare dei lavori di restauro della zona, interventi tra l'altro già compiuti, e di celebrare ogni anno una messa funebre per i letterati dell'Accademia defunti.

Non è da sottovalutare la presenza di Pomponio Ceci all'interno dell'atto: una cattiva lettura del documento aveva tramandato erroneamente il suo nome, credendo che si trattasse di un tale Pomponio Cerino, personaggio mai esistito e di cui infatti la critica non era riuscita a trovare alcuna informazione⁴¹. La correzione di questo importante dato è fondamentale per la rilettura del documento: infatti, Pomponio Ceci era l'unico nel 1533 ancora in vita dei tre fratelli a cui Pomponio Leto aveva lasciato la maggior parte dei suoi beni e non è un caso che sia proprio lui a confermare e rinnovare la proprietà a Colocci dei possedimenti in oggetto.

Quest'atto del 1533 va necessariamente messo in relazione al testamento che Colocci fece redigere il 30 luglio del 1524⁴², o alle versioni successive riviste in numerosi codicilli⁴³.

di una casa per 230 ducati se ne indicano i confini da tre lati con i *bona ipsius d. Angeli*. Fanelli, 1979, p. 113.

⁴⁰ Mario Salamoni era un avvocato concistoriale con cui Colocci era in amicizia. Lo si evince da una lettera che Colocci gli indirizza e in cui esalta la sua erudizione, segno che non lascia troppi dubbi sulla sua appartenenza all'ultima stagione della sodalità pomponiana (Lancellotti, 1772, p. 191).

⁴¹ Ubaldini a tal proposito scrive "La figura del canonico lateranense Pomponio Cerino ha resistito a tutte le ricerche e non ne possiamo dire nulla" (Ubaldini, 1969, p. 41). Già Bianchi, 2010 aveva corretto il nome del Ceci.

⁴² Il testamento, redatto il 30 luglio, è conservato in ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Giovanni Maria Miccinocchi, vol. 1141, *sub anno* 1524, ff. 83r-86v.

⁴³ Altre descrizioni della stessa casa si trovano infatti in data 1524 30 settembre in ASR, Collegio Notai Capitolini, not. G. M. Miccinocchi, vol. 1141, f. 84v; 1525 maggio 4, id., vol. 1141, *sub anno* 1525, f. 136r; 1531 gennaio 4, id., vol. 1147, *sub anno* 1531, ff. 274v 273. Altro testamento, rogato dal notaio Giovanni Filippo Moscatelli, aveva dettato il Colocci il 9 gennaio 1520, si veda Archivio Storico Capitolino, *Fondo Notarile*, Sezione I, vol. 442, f. 947v,

Mentre infatti nel documento del 1533 si era parlato solo di un giardino con delle grotte, nelle varie versioni testamentali a partire proprio da quella redatta sempre dal notaio Miccinocchis nel 1524, Colocci parla di “*unam aliam domum cum viridario et griptis sive grottis antiquis positam in Monte Caballo et prope Ecclesiam Sancti Salvatoris de Corneliis, quam et ipse testator habet ad quartum genus*”⁴⁴.

Non vengono in essi forniti ulteriori dettagli, né tanto meno i confini della proprietà. Sembrerebbe dunque plausibile pensare che Colocci non abbia ricevuto in concessione la casa di Pomponio, ovvero sede dell’Accademia, ma uno degli appezzamenti di terra dove vi erano i ruderi delle Terme di Costantino adiacenti alla chiesa di San Salvatore. Osservando infatti le mappe di Roma sopra citate, si può notare come ad est della chiesa vi siano disegnati numerosi ruderi dell’antico complesso termale. È dunque possibile, da come afferma Colocci nei documenti appena citati, che poco dopo la morte di Pomponio ci fosse stata una cessione del giardino con le “grotte” senza però alcuna casa.

Ritengo più plausibile che Colocci abbia acquistato successivamente al 1498 un’abitazione congiunta al giardino e che quindi l’abbia inserita nei suoi testamenti. Ma quest’affermazione è ancora da supportare con un eventuale ritrovamento di un atto che la confermi. Al momento mi sento sicura di affermare che la casa che Pomponio donò alla famiglia Ceci non fosse quella che Colocci nomina nei suoi testamenti, e di cui, tra l’altro, non fornisce né i confini, né la descrizione degli ambienti.

È probabile che per Colocci il giardino con le “grotte” avesse un forte valore simbolico, a testimoniare dunque un filo che collegava la già mitica figura di Pomponio Leto e la sua persona, così bramosa di divenire un nuovo punto di riferimento per l’élite culturale dell’Urbe⁴⁵.

4. Conclusioni

Ciò che si è finora documentato testimonia dunque come il Leto possedesse una discreta quantità di proprietà sul colle Quirinale, tra cui la casa donata nel 1491

altre notizie sul Colocci nello stesso registro a ff. 66, 88, 244v, 280v, 281v, 428v, 462v. Si veda Marcello Del Piazzo, in Borsi, 1975, p. 253.

⁴⁴ Questa formula si ripete in tutti i successivi testamenti senza alcuna modifica.

⁴⁵ Sul suo ruolo come testimone principale della continuazione dell’Accademia romana si veda: Bianca, 2008.

ai fratelli Ceci, ai quali doveva essere particolarmente legato, e il giardino con i resti delle Terme di Costantino andato ad Angelo Colocci.

Anche l'arundinetto, o canneto, doveva essere un possedimento intrigante: si trovava alle spalle della suddetta casa, sul clivo di valle Quirinale, confinante con i beni del cardinale Girolamo Basso della Rovere, e doveva probabilmente essere un'altra fonte di guadagno per Pomponio, che poteva rivendere le canne che servivano per la produzione di carta o altro⁴⁶.

Un altro nodo che si scioglie nella matassa di oscurità che avvolge la vita e le abitudini di Pomponio è quello riguardante la vigna anche ricordata nella lettera che Sabellico indirizza a Marcantonio Morosini un anno dopo la scomparsa del maestro. Sabellico in quest'occasione rammenta come Pomponio si diletta a coltivare la vigna alla maniera degli antichi maestri. Si è molto discusso riguardo l'ubicazione di questo pezzo di terra: Della Torre aveva ipotizzato che essa si trovasse attigua alla casa e che fosse di dimensioni ridotte, tanto da somigliare più ad un piccolo orto (Della Torre, 1903, p. 249); Zabughin confutò questa tesi, giustamente, poiché in base ai confini dichiarati nel documento del 1479, la casa di Pomponio non aveva appezzamenti immediatamente confinanti e, richiamandosi ancora al Sabellico, ritenne che fosse da individuare nell'attuale zona del Pincio (Zabughin, 1909-1912, I, p. 201 e n. 31)⁴⁷. Sara Magister, che per ultima si è dedicata allo studio della casa e della collezione di Pomponio, è invece tornata a ribadire che la vigna non doveva trovarsi troppo distante dalla casa e forse con essa era proprio attigua (Magister, 2003, p. 61).

Grazie al documento del 1491 si può finalmente risolvere questo enigma, poiché viene dichiarato che Pomponio donò ai Ceci insieme alla casa e all'arundinetto anche una *vinea*. Essa si trovava fuori Porta Viminale, che, come si evince dagli *Excerpta*⁴⁸, era la porta da cui partiva la via Nomentana, vicino all'attuale Porta Pia⁴⁹.

⁴⁶ Si segnala che in un altro atto notarile conservato sempre in ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Christofarus Antonii Paulii, vol. 131, f. 104r-v Pomponio compra per 20 fiorini un altro arundinetto, posto sempre nel colle Quirinale vicino ai beni della chiesa di Sant'Andrea. Il contratto è redatto nella casa di Pomponio alla presenza di Dometrio Guazzelli che dopo la morte di Platina fu custode della Biblioteca Vaticana.

⁴⁷ Sostiene che Sabellico chiamando ancora Esquilino il Quirinale seguisse la terminologia di Biondo Flavio, che però era stata confutata da Pomponio, ma ancora vigente nelle menti degli stessi accademici.

⁴⁸ *Excerpta* in De Rossi, 1882, p. 61 e in tempi più recenti da Valentini - Zucchetti, 1953, pp. 422-436.

⁴⁹ Sull'argomento si veda: Samperi, 2011.

Si può quindi affermare che se la vigna donata ai Ceci era proprio la vigna ricordata dal Sabellico, essa non era attigua alla casa e nemmeno con essa confinante ma si trovava in una zona che poteva vantare larghi appezzamenti di terra utilizzati tutti per la coltivazione⁵⁰.

Bisogna dunque pensare che Pomponio non detenesse pochi capitali, anzi, seppe ben investire il suo stipendio da professore allo *Studium Urbis*. Come già notato da Zabughin (1909-1912, I, p. 200), a differenza di quanto Pomponio lamentava durante l'imprigionamento del 1468-69, negli ultimi anni la sua vita era tutt'altro che povera; poteva permettersi spese di lusso come codici per la sua biblioteca, lapidi antiche ad arricchire la sua collezione, animali di varie specie che scorrazzavano liberi nel suo giardino. Il tutto racchiuso nelle numerose proprietà site tutte sul Quirinale, un territorio che doveva ispirarlo particolarmente soprattutto per la vicinanza con le numerose rovine del mondo antico.

Tali suggestioni archeologiche sconfinavano anche al di là del mondo umanistico per approdare in contesti del tutto apparentemente estranei, ma che rendono bene l'idea di quando l'antico fosse in qualche modo naturale e rivivesse nella quotidianità e nella praticità degli uomini del Quattrocento. I documenti finora presi in esame per analizzare e comprendere l'esatta consistenza dei beni di Pomponio, nonché la loro ubicazione, rendono appunto l'idea di quali fossero i punti di riferimento archeologici dell'epoca e quanto essi fossero importanti. Nel 1491, ad esempio, i cavalli marmorei di Costantino sono il riferimento per la localizzazione della casa che Pomponio stava donando ai Ceci. Ma ancora nell'*actum*⁵¹ dello stesso atto, si fa riferimento sia ad un luogo sacro nel quale la donazione era stata redatta, cioè la chiesa di San Lorenzo in Panisperna, ma si tiene a specificare che ci si trovava sopra il lavacro di Agrippina, che viene ricordato da Pomponio anche negli *Excerpta* quando dice: "in ascensu Viminalis collis, versus septentrionem, est templum sancti Laurentii panisperne: ubi fuit lavacrum Agrippinae matris Neronis: quod lavacrum adornavit postea magna impensa Hadrianus Caesar"⁵².

⁵⁰ La vigna di Pomponio, infatti, confina con altre vigne appartenenti ad un cardinale e ad un tale Lorenzo Andreotti.

⁵¹ Per l'importanza dell'*actum* dei documenti notarili negli studi di toponomastica si veda Corbo, 1984.

⁵² De Rossi, 1882, p. 61. "Prope portam Viminal, quae proxima est portae Collinae, coniunguntur due colles Viminalis et Quirinalis. Extra portam Viminalem incipit via quae appellatur Nomentana".

L'importanza che essi assumevano sconfinava dunque anche all'interno di contesti notarili, che nonostante la rigida prassi del loro confezionamento, si prestavano ad inserire riferimenti di facile comprensione per i protagonisti del suddetto atto. Questi notai infatti rogano per i più importanti ed influenti protagonisti della cultura del periodo e sembra quasi che in un contesto fatto di formule ormai divenute tradizione, essi adeguino il proprio linguaggio al tenore dei loro clienti, allineandosi e modellandosi su quella formazione umanistica.

Si può quindi solo immaginare l'interesse che essi destavano invece proprio in Pomponio, che non a caso aveva scelto il Quirinale come sede della sua abitazione e della sua Accademia, affascinato e lasciando affascinare tutti i suoi seguaci da quel territorio che possedeva in sé il fuoco antico della Roma passata.

5. Bibliografia citata

- Accame Lanzillotta, Maria (2008) *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*. Roma: Tored.
- 'L'insegnamento di Pomponio Leto nello Studium Urbis', in Capo, Lidia - Di Simone, Maria Rosa (a cura di) *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*. Roma: Viella, pp. 71-91.
- Aurigemma, Maria Giulia (2001) 'Case di fiorentini a Roma nell'ultimo decennio del '400', in Chiabò, Myriam - Maddalo, Silvia - Miglio, Massimo - Oliva, Anna Maria (a cura di) *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*. Atti del convegno (Città del Vaticano - Roma, 1-4 dicembre 1999). Roma: Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 68, pp. 495-520.
- (2004) 'Residenze cardinalizie tra inizio e fine del '400', in Simoncini, Giorgio (a cura di) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, vol. II. Firenze: Olschki, pp. 117-136.
- Barbariga, Donatella (1986) 'Il rione Parione durante il pontificato sistino: analisi di un'area campione', in Miglio, Massimo - Niutta, Francesca - Quagliaroni, Diego - Ranieri, Concetta (a cura di) *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984). Città del Vaticano: Littera Antiqua, 5, pp. 643-744.
- Bianca, Concetta (2008) 'Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia romana', in Deramaiz, Marc (a cura di) *Les Academies dans l'Europe humaniste: ideaux et pratiques*. Ginevra: Droz, pp. 27-56.

- (2011) 'Le accademie a Roma nel Quattrocento', in Pade, Marianne (a cura di) *On Renaissance Academies*. Proceedings of the international conference "From the Roman Academy to the Danish Academy in Rome" (The Danish Academy in Rome, 11-13 october 2006). Roma: Quasar, pp. 47-59.
- Bianchi, Rossella (2010) 'Pier Francesco Giustolo fra Pomponio Leto e Angelo Colocci', in Cantatore, Flavia - Chiabò, Myriam - Farenga, Paolo - Gargano, Maurizio - Morisi, Anna - Modigliani, Anna - Piperno, Franco (a cura di) *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*. Atti del convegno di studi (Roma, 2-4 dicembre 2008). Roma: Roma nel Rinascimento. Saggi 44, pp. 75-115.
- Biondo, Flavio (1548) *Roma restaurata et Italia illustrata*, traduzione di Lucio Fauno. Venezia.
- Borsi, Franco (1975) *Palazzo della Consulta*. Roma: Editalia.
- Bracke, Wouter (1992) *Fare la "Epistola" nella Roma del Quattrocento*. Roma: Roma nel Rinascimento (RR inedita).
- Buonocore, Marco (1997) 'Iter epigraphicum Vaticanum. Una guida ai principali testimoni della tradizione manoscritta dell'epigrafia cristiana nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana', in Di Stefano Manzella, Ivan (a cura di) *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi per una mostra epigrafica*. Città del Vaticano: Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, pp. 57-63.
- Carini, Isidoro (1894) 'La difesa di Pomponio Leto', in Nozze Cian - Sappa-Flandinet (23 ottobre 1893). Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche, pp. 152-193.
- Cassiani, Chiara - Chiabò, Myriam (a cura di) (2007) *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana*. Atti della giornata di studi (Roma, 2 dicembre 2005). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Corbo, Anna Maria (1984) 'Relazione descrittiva degli archivi notarili romani dei secoli XIV-XV nell'Archivio di Stato e nell'Archivio Capitolino', in Brezzi, Paolo - Egmont, Lee (a cura di) *Gli atti privati nel tardo medioevo. Fonti per la storia sociale*. Atti del Convegno (Roma, 16-18 giugno 1980). Roma: Istituto di studi romani, pp. 49-68.
- Corvisieri, Costantino (1887) 'Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona', *ArchStoRom*, 10, pp. 629-688.
- De Caprio, Vincenzo (1982) 'I cenacoli umanistici', in Asor, Rosa A. (a cura di) *La letteratura italiana*, vol. I, Il letterato e le istituzioni. Torino: Einaudi, pp. 799-822.

- De Rossi, Giovanni Battista (1882) 'Note di topografia romana raccolta dalla bocca di Pomponio Leto e testo pomponiano della Notitia regionum urbis Romae', *Studi e documenti di storia e diritto*, III, pp. 49-87.
- (1890) 'L'Accademia di Pomponio Leto e le sue memorie scritte sulle pareti delle catacombe romane', *Bullettino di Archeologia Cristiana*, I, pp. 81-94.
- Dell'Oro, Emy (2008) 'Lettera di Marcantonio Sabellico a Marcantonio Morosini', in Accame Lanzillotta, Maria *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*. Roma: Tored, pp. 202-219.
- Della Torre, Arnaldo (1903) *Paolo Marsi da Pescina: contributo alla storia dell'accademia pomponiana*. Rocca San Casciano: Cappelli.
- Dykmans, Marc (1987) 'La vita pomponiana de Virgile', *Humanistica Lovaniensia*, 36, pp. 85-111.
- Esposito, Anna (1990) 'I protocolli notarili per gli studi di topografia: un esempio romano dal rione Parione', in Giammaria, Gioacchino - Raspa, Giammaria (a cura di) *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, vol. II. Anagni: Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, pp. 279-290.
- (2009) 'Roma e i suoi notai: le diverse realtà di una città capitale (fine sec. XIV - inizio sec. XVI)', in Piergiovanni, Vito (a cura di) *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007). Milano: Giuffrè, pp. 93-111.
- Fanelli, Vittorio (1979) *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Frommel, Christoph Luitpold (1973) *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*. Tübingen: Wasmuth.
- (2006) *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*. Firenze: Olschki.
- Gargano, Maurizio (2012) 'Sisto IV: la città e l'architettura di un Pontifex Maximus', in Modigliani, Anna (a cura di) *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. II. Primi e tardi umanesimi: uomini, immagini, testi*. Roma: Storia e Letteratura, pp. 183-190.
- Giovio, Paolo (1972) *Gli elogi degli uomini illustri*, ed. a cura di Meregazzi, Renzo. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, libreria dello Stato.
- Gnoli, Umberto (1939) *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*. Roma: Staderini Stampa.

- Infessura, Stefano (1890) *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, ed. a cura di Tommasini, Oreste. Roma: Forzani e C. tipografi del Senato (Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia, 5).
- Kaibel, Georg (a cura di) 1890, *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae*, vol. 14. Berolini: apud Georgium Reimerum.
- Lancellotti, Gianfrancesco (1772) *Poesie italiane e latine di monsignor Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui, e la sua famiglia*. Jesi: Bonelli.
- Lanciani, Rodolfo (1902) *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità (a. 1000-1530)*, vol. I. Roma: Quasar.
- (1903) *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità. Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III*, vol. II. Roma: Quasar.
- Lovito, Giovanni (2002) *L'Opera e i Tempi di Pomponio Leto*. Salerno: Laveglia editore (Quaderni Salernitani, 14).
- (2005) *Pomponio Leto politico e civile. L'Umanesimo italiano tra storia e diritto*. Salerno: Laveglia editore (Quaderni salernitani, 18).
- Magister, Sara (1998) 'Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccolta epigrafica nella Roma del tardo Quattrocento', *Xenia Antiqua*, 7, pp. 167-196.
- (2000) 'Collezionismo di antichità nella Roma sistina: le raccolte di Giuliano della Rovere e Pomponio Leto', in Benzi, Fabio (a cura di) *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma ottobre 1997). Roma: Associazione culturale Shakespeare and company 2, pp. 155-165.
- (2003) 'Pomponio Leto collezionista di antichità', in Miglio, Massimo (a cura di) *Antiquaria a Roma. Intorno a Pomponio Leto e Paolo II*. Roma: Roma nel Rinascimento (RR Inedita), pp. 51-121.
- Mansi, Giovanni Domenico (1859) *Addenda*, in Fabriciux, Johann Albert, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Galletti, Gustavo Camillo (ristampa a cura di), VI. Firenze, pp. 629-632.
- Medioli Masotti, Paola (1982) 'L'Accademia romana e la congiura del 1468', *Italia medioevale e umanistica*, XXV, pp. 189-204.
- Miglio, Massimo - Niutta, Francesca - Quagliaroni, Diego - Ranieri, Concetta (a cura di) (1986) *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984). Città del Vaticano: Littera Antiqua, 5.

- Modigliani, Anna (2009) *Disegni sulla città nel primo Rinascimento romano. Paolo II*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- (2011), 'Paolo II e i lavori a S. Pietro "...secondo li designi de papa Nicolao": la crisi del 1468 tra la "congiura dei poeti" e la sfida di Ferrante', in *Roma nel Rinascimento*, pp. 255-278.
- (2019) *Roma nel tempo di Leon Battista Alberti (1432-1472): disegni politici e urbani*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Modigliani, Anna - Chiabò, Maria - Osmond, Patricia J. - Gargano, Maurizio (a cura di) (2014) *Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*. Atti del convegno internazionale (Roma, 3-5 dicembre 2013). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Modigliani, Anna - Osmond, Patricia - Pade, Marianne - Ramminger, Johann (2011) *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale*. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Orsini, Fulvio (1570) *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditior ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini*. Venezia.
- Pastor, von Ludovico (1925) *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV*, vol. II. Roma: Desclee & C. Ed. Pontifici.
- Platina, Bartolomeo (1913) *Platinae historici, Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, ed. a cura di Gaida, Giacinto. Città di Castello: Stamperia di Scipione Lapi.
- Samperi, Renata (2011) 'La città delle vigne, dei giardini e delle ville (fine XV – XVI secolo)', in Simoncini, Giorgio (a cura di) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, vol. 2. Firenze: Olschki, pp. 105-157.
- Simoncini, Giorgio (a cura di) (2004) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, voll. I-II. Firenze: Olschki.
- Strangio, Donatella - Vaquero Pineiro, Manuel (2004) 'Spazio urbano e dinamiche immobiliari a Roma nel Quattrocento: la gabella dei contratti', in Simoncini, Giorgio (a cura di) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, vol. 2. Firenze: Olschki, pp. 3-28.
- Treccani (1982) *Colocci, Angelo*, Dizionario Biografico degli Italiani, 27, *ad vocem*.

Ubaldini, Federico, *Vita di mons. Angelo Colocci*, ed. a cura di Vittorio Fanelli. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

Valentini, Roberto - Zucchetti Giuseppe (1953) *Codice topografico della città di Roma*, vol. IV. Roma: Tipografia del Senato.

Verdi, Orietta - Pittella, Raffaele (a cura di) (2018) *Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna*. Atti della Giornata di Studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (Roma, 30 maggio 2017). Roma nel Rinascimento.

Zabughin, Vladimir (1909-1912) *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, voll. 1-2. Roma - Grottaferrata: O.T.I.

6. *Curriculum vitae*

Alessia Dessì è dottore di ricerca in Storia dell'Arte Moderna e archivista diplomata presso la Scuola di Archivista, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio Vaticano e dell'Archivio di Stato di Roma.

È autrice di diversi contributi focalizzati sul rapporto fra arte, letteratura e cultura antiquariale nel secondo Quattrocento ed ha partecipato in qualità di relatore ed organizzatore a numerosi convegni internazionali. I suoi interessi sono anche incentrati sullo studio multidisciplinare dell'Accademia romana di Pomponio Leto.

Attualmente è cultrice della materia in L-ART04 (Museologia e Critica Artistica e del Restauro) e lavora come archivista presso importanti istituzioni.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2021 in:

This volume has been published online on 31st December 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

